opera mia avrò potuto anche in minima parte contribuire, a che questa nostra Italia diletta, questa *magna parens frugum* ritorni, quale fu per tanto tempo, la figlia prediletta di Cerere. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Spetta ora la facoltà di parlare all'onorevole Frola, che ha cambiato il suo ordine d'inscrizione con l'onorevole Salaris, per isvolgere il suo ordine del giorno, che è il seguente:

" La Camera, affermando la necessità di diminuire le gravezze che colpiscono specialmente la proprietà fondiaria e le industrie affini, in attesa di provvedimenti definitivi per un miglioramento agrario, invita frattanto il Governo a presentare nella corrente Sessione concrete proposte dirette:

" 1° All'abolizione dei tre decimi gravitanti sulla proprietà fondiaria;

" 2° Alla riduzione del prezzo del sale;

" 3° A favorire le industrie affini all'agricoltura. "

Onorevole Frola, ha facoltà di parlare.

Frola. Onorevoli colleghi! Nello stadio in cui trovasi la discussione già assai protratta, io non ho la pretesa nè la volontà di fare un discorso; ho solamente il dovere di dire il perchè ho presentato un ordine del giorno in questa gravissima discussione ed accennarne brevemente le ragioni.

Appartenente al Consiglio provinciale di Torino che per il primo elevò, in questo risveglio degli interessi agricoli, la sua voce a difesa dei contribuenti fondiari, io non ho dubitato un momento di iscrivermi in questa discussione, come non ho dubitato un momento di presentare al giudizio della Camera e del Governo quelle conclusioni che in quel Consesso, dopo matura e profonda discussione, vennero adottate. Solamente, reputando che l'interesse dei proprietari non debba andar disgiunto da quello dei possessori e coltivatori, insieme al reclamato sgravio dei decimi di guerra sulla proprietà fondiaria e ad una migliore tutela di tutte quelle industrie che sono affini all'agricoltura, io ho pure creduto dover mio instare perchè sia ridotto il prezzo del sale, specialmente nell'interesse delle classi lavoratrici.

E quando io penso al movimento che in parte fu prodotto da quel voto del Consiglio provinciale di Torino, alle manifeste adesioni che subito raccolse, all'ampia e dotta discussione che si verificò in questa Camera, io non dubito che queste mie proposte, verranno dalla Camera e dal Governo accolte.

Oltre alle ragioni generali che stanno per tutti nel sostenere che una questione agraria s'impone al Governo ed alla Camera, ragioni speciali militavano per la provincia di Torino onde instare che si emanassero alfine provvedimenti a tutela della proprietà fondiaria.

Io accennerò brevissimamente come la provincia di Torino dovesse essere tra le prime a sentire gli effetti del grave stato di cose, essendo fra le prime classificata nei versamenti delle imposte in proporzione degli abitanti.

La provincia di Torino, di abitanti 1,064,233; nel 1883 versò alla tesoreria del regno in conto imposte dirette compresa la ricchezza mobile per ritenuta lire 14,945,634.88, con la proporzione di lire 16.11 per abitante;

D'imposta fondi rustici pagò lire 3,781,803.06, quota per abitante 3.55;

Nelle tasse sugli affari contribuì per lire 10,228,499.08, compresa la tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, con una quota per ogni abitante di lire 10;

Nelle tasse di consumo, compresa la media per dogana e diritti marittimi, lire 26,083,816.03, con una quota per ogni abitante di lire 22.34;

E nella tassa di fabbricazione degli spiriti, birra, acque gazzose, polvere da fuoco lire 397,506.01, la quota per ogni abitante è di lire 0.373, oltre a tutte le altre tasse erariali, provinciali e comunali.

Nel Piemonte è la prima provincia per le imposte dirette, per la tassa sugli affari e per consumo di tabacchi, sali e di fabbricazioni e con queste gravezze ha la maggior parte delle sue coltivazioni a coltura di cereali ora così deprezzati, la maggior proporzione di proprietari coltivatori ed ha la proprietà maggiormente divisa. Onde il relatore per la inchiesta agraria su quella regione scriveva in dotte pagine queste linee: " Vi ha nella provincia di Torino un poco lieto stato di cose che deriva dalle pubbliche gravezze che pesano in modo troppo sproporzionato sull'agricoltura. Rispetto a molte proprietà esse infatti rappresentano il 30 per cento del reddito. " Se queste pagine fossero state scritte nei tempi che corrono, certamente il relatore della Giunta agraria avrebbe scritto che in molte parti ora le imposte assorbono quasi tutto il reddito agrario.

Quindi ragioni, come ho detto, speciali, oltre le ragioni generali che furono svolte già in questa Camera, dovevano indurre quel Consesso amministrativo a richiamare l'attenzione del Go-